

Ditelo con i fiori

Il giglio della Via Lattea



Zii Duplicati (Gigli Duplicati)

disegno aquerellato sec. XVII (Biblioteca civica Bertoliana)

Un tardo mito ellenico, racconta che la via Lattea avrebbe avuto origine da uno degli amori adulterini di Zeus. Sembra infatti che il padre degli dei, concepito un figlio con la ninfa di turno, volesse farne un semidio tanto forte da impedire lo sterminio della razza umana e divina. Dalla passione di Zeus e della bella Alcmena, nacque Eracle. La madre, tuttavia, per paura della vendetta della legittima consorte del dio, lo abbandonò al di fuori delle mura tebane. Era, ignara del fatto, non appena vide il bambino, mossa a pietà si denudò il petto ed iniziò ad allattarlo: forza e veemenza del neonato erano tali che la dea lo staccò dal proprio seno mentre uno zampillo di latte volava verso il cielo dando origine alla Via Lattea e un altro, cadendo a terra, si tramutava in giglio. La leggenda, nota in altre versioni ma tutte accomunate dal "divino allattamento", fa comprendere per quale motivo uno dei simboli più antichi attribuiti al giglio sia quello della fecondità. Con questa accezione il fiore si trova impiegato nell'arte decorativa minoica, nella simbologia del biblico Cantico dei Cantici in cui, metamorfosi simbolica, diviene l'immagine dello Sposo, "giglio delle valli".

Chiara Giacomello
scrivi@bibliotecabertoliana.it

Giuriato il cantore di Vicenza

Tutto ciò che si possiede della personale biblioteca del poeta Adolfo Giuriato, lo si deve alla generosità della nipote, Valeria Benazzato, che nel 1987 decise di arricchire le collezioni di Contra' Riale con la donazione di quello che fu, appunto, il patrimonio librario dello zio. Il Fondo Giuriato, ricco di 497 opere, è giunto insieme ad un piccolo carteggio intrattenuto dal poeta vicentino con lo scrittore francese Gabriel Faure.

È un'unica raccolta organica di opere letterarie, importante per la numerosa presenza in essa di autori vicentini attivi nella prima metà del secolo scorso. La raccolta è sintomatica degli interessi di questa figura di intellettuale che amò Vicenza sopra ogni cosa divenendone "il cantore" in versi. Tra la sua produzione ricordiamo Ariete visentine (1919), Canzoniere vicentino (1919), Vicenza mia (1924), Pergole e cipressi (1932). Ma Giuriato non fu solo poeta. All'attività letteraria unì una forte passione civile che si esprimeva nella militanza tra le fila dei socialisti guidati da Luigi Faccio e nell'impegno di giornalista, anzi, di animatore del settimanale socialista "Il Visentino" chiuso nel '25 quando la radicalizzazione del regime fascista impedì ogni voce di dissenso. Le molte opere della donazione sono impreziosite dalle dediche autografe di autori più o meno noti, da Piovene a Nogarà, da Barolini a Zuccato, da De Michelis a Gian Dauli. In quasi tutti i testi, vi sono i segni di una appassionata lettura ravvisabile in sottolineature, glosse e riflessioni in margine allo specchio di stampa. In più, una curiosità. Giuriato aveva l'abitudine - come molti lettori - di siglare, per ogni romanzo, data e luogo di inizio lettura e data e luogo di fine lettura e, sempre sistematicamente, apponendoli in lapis blu sul frontespizio e sull'ultima pagina.

Su Giuriato pesò - forse ingiustamente - un giudizio lapidario di Pier Paolo Pasolini che lo definì "un mediocrissimo arcadico", pur riconoscendogli una certa "purezza di vena" in grado di anticipare tematiche sviluppate poi con più successo da Giacomo Noventa e Virgilio Giotti. Giuriato morì a 64 anni, nel settembre del 1945. La guerra era appena conclusa e Vicenza era sfuggita dai bombardamenti. Nel testamento spirituale scrisse "La morte è un episodio della vita e non il peggiore..." e "c'è qualcosa di peggio per me della morte: è il dover vivere tra queste rovine".

Alessandro Baù
scrivi@bibliotecabertoliana.it

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

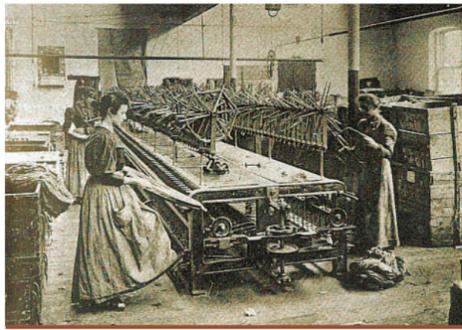
I grandi vicentini

Sonia Residori (rarascripta@bibliotecabertoliana.it)

Elisa Salerno e la sua utopia femminista: «Bisognerebbe che io fossi nata nell'epoca futura...»

1ª parte

Elisa Salerno nacque a Vicenza il 16 luglio 1873. In seguito ad una grave malattia, rimase di salute cagionevole, tanto da non poter frequentare regolarmente la scuola elementare. Terminata la quinta classe come privatista con l'aiuto di don Giuseppe Fogazzaro, diede una mano nel negozio dei genitori, non rinunciando agli studi religiosi, a cui si sentiva portata. Alla morte della madre, con il passaggio del negozio alla sorella Maria, si occupò della contabilità del padre, commerciante di granaglie e proprietario di mulini; s'impegnò inoltre nell'educazione dei nipoti, Elisabetta e Giulia, che rimasero con lei tutta la vita e ne condivisero l'azione pro-femminismo cristiano. Fin dal 1885 la troviamo iscritta a congregazioni a scopo devozionale e più tardi attiva nelle associazioni femminili esistenti nella parrocchia dell'Arcoeli. La partecipazione all'organizzazione sindacale femminile è documentata sicuramente a partire dal 1905. Ma la sua attività s'intensificò con l'adesione alle settimane sociali, al convegno femminista di Milano del 1907 e con la partecipazione al dibattito sull'organizzazione del movimento femminile cattolico sindacale. Dal 1908, anno di pubblicazione del suo primo romanzo "Piccolo mondo cattolico" con lo pseudonimo di Lucilla Ardens, la sua sto-



Sopra: Donne al lavoro al Cottonificio Rossi; Nel ritratto: Elisa Salerno a sinistra con la sorella Maria e la nipote Giulia

ria si identifica con quella delle sue pubblicazioni che le causano anche un rapporto difficile con il clero e la gerarchia vicentini. Nel 1916 il padre abbandonò l'attività commerciale: da quel momento in poi la sopravvivenza dei suoi giornali, "La Donna e il Lavoro" (1909-1918) e "Problemi femminili" (1918-1927), venne garantita da una rendita proveniente da un investimento dei guadagni paterni. Dopo la "cessazione" della sua attività pubblica come direttrice e proprietaria del giornale, isolata sempre più, per le sue idee intransigenti sul femminismo (alcuni sacerdoti arrivarono a rifiutarle i sacramenti), si ritirò nel 1932 nella casa in contrà S. Rocco con le nipoti. La sua unica occupazione e passione sarà, per ben venticinque anni, fino alla morte avvenuta il 15 febbraio 1957, quella di precisare, attraverso la scrittura e la pratica devozionale, con punte di esagerazione puritana, la dottrina del femminismo cristiano. L'essenza della sua concezione può essere sintetizzata in una sua frase, fra le tante: "Il femminismo cristiano domanda che sia riconosciuta la completa personalità della donna, il suo diritto di raggiungere tutta la perfezione del suo essere, di seguire le sue vocazioni, di partecipare,

per la sua inalienabile qualità di cittadina, alla vita sociale politica del paese; reclama i sacri diritti inerenti alle sue missioni domestiche, alla sua dignità sublime di madre di famiglia". Tale promozione era al centro della sua visione cristiana del femminismo, ed è "principalmente una questione di anime, e di civiltà, giacché la donna non può assolvere le alte missioni assegnate dalla divina Provvidenza, finché è degradata e schiava. Il fondamento del femminismo cristiano è la personalità della donna, il riconoscimento sincero della sua integrità personale. Negare per la donna questo principio è lo stesso che volere il Vangelo solamente a metà". La Salerno applicava quindi alla donna il concetto di personalità che era proprio della filosofia neo-tomista. Sosteneva, infatti, che: "il principio fondamentale del femminismo è quello espresso nella proposizione: la donna è una persona". Se quindi la donna era una persona, doveva avere la possibilità di sviluppare tutte le sue doti e le sue qualità, con il diritto di venire rispettata e riconosciuta nella sua dignità e libertà, in tutte le manifestazioni della sua personalità.

Bibliografia.
G. Lugo, *Quella povera testa ... L'utopia femminista di Elisa Salerno, in Venetica, n.9, 1988, pp. 126-203.*
G.A. Cisotto, *Il femminismo cristiano di Elisa Salerno, in Il femminismo cristiano di Elisa Salerno e le sue prospettive, Vicenza 1988, pp.17-34.*

Dietro il sipario

Mattea Gazzola, Sergio Merlo (archivio@bibliotecabertoliana.it)

Il (rinnovato) palio di Bertapelle

Nel 1848 non vi ebbe palio, né poi; ma nel 1852 il R. Delegato ordinò al Municipio ... di allestire per il 10 giugno lo spettacolo della Ruota e del Palio. Il Municipio non aderiva; ma il R. Delegato fece tutto

approntare d'ufficio; il di 9 tutto era disposto, lorché un per ordine di Radetzky si dovette disfare Ruota e steccati. I cittadini ne esultarono. Era una violenza che si voleva fare ai vicentini, ordinando spettacoli mentre era lo stato d'assedio, la legge marziale. E do-

vevamo noi festeggiare il giorno in cui tanto sangue italiano aveva nel 1848 bagnato questo suolo vicentino? Nel 1856 si fece l'ultimo Palio. A questo modo finiva il Palio sulla grande via del Corso.

Con parole di spiccato campanilismo, il Formenton così concludeva la sua breve storia manoscritta su "I palj e le corse di Vicenza dalla loro origine fino l'anno 1874". Finiva la storia, certo, ma non finiva il ricordo! Un ricordo che, a poco più di un secolo di distanza, trovava ancora un'importante eco pubblicitaria A rinnovare la festa, la sua gioia, i suoi colori, ci pensò la mano di un artista vicentino: Giorgio Bertapelle. Orafo, incisore e miniatore, Giorgio Bertapelle è stato per molti anni insegnante presso la Scuola d'Arte e Mestieri di Vicenza, dove ha lavorato con perizia e devozione. In anni di paziente lavoro ha affinato una personale "scrittura", la scrittura incisoria e miniaturista, con la quale ha copiato testi di particolare suggestione grafica e decorativa.

Tra gli anni '70 e '80 il maestro Bertapelle si diletta a rappresentare in miniature celebrative i quattro Pali più importanti della storia vicentina: il Palio del 1264, istituito "a ricordanza che in quel giorno liberata fu Vicenza dal tiranno Ezelino nel 1259", il Palio del 1460, corso il giorno di S. Spira, il Palio del 1622, voluto per "la fiera di maggio", e quello del 1856, ultimo palio corso a Vicenza. Si tratta di quattro miniature di forte impatto visivo; all'interno di delicate cornici, esse simboleggiano ognuna un palio, caricando lo sfondo di mirabili vedute cittadine. L'album di miniature è stato donato da Bertapelle alla biblioteca cittadina nel 2000. Con questo album sono entrati in Bertoliana anche alcuni lavori di grande interesse artistico: manoscritti miniati su originali posseduti dalla biblioteca, perga-

mine miniate, lastre incise. Alcuni degli album con coperte in legno sono giunti in custodia; le legature presentano applicazioni in argento incise a bulino o in argento smaltato, realizzate dallo stesso artista. All'interno del dono spicca un manoscritto miniato che ripro-

duce gli stemmi nobiliari presenti sulle colonne di Piazza dei Signori a Vicenza e la copia fotografica di un manoscritto dal titolo "I papi dei Giubilei"; l'originale dell'opera fu donato al Papa dal Vescovo di Vicenza Nonis in occasione del Giubileo del 2000.

